
Pio X: studi e interpretazioni

Pope Pius X: interpretations and research

Gianpaolo ROMANATO

Università di Padova (Italia), Pontificio Comitato di Studi Storici (Città del Vaticano)
gianpaolo.romanato@unipd.it

Abstract: The article summarizes the life of Giuseppe Sarto and analyzes his most important decisions after he became Pope, especially concerning the reform of ecclesiastical organizations in both the periphery and the center. It examines the glorification of his figure after his death and the initiation of the cause of canonization which culminated in 1954. It also examines the fact that he was overlooked in the wake of the Second Vatican Council and the renewal in interest in Modernism. The article goes on further to examine his Pontificate, from the first naively written hagiographical biographies to the studies and collections of documents that have been published more recently. As regards recent work, the main point that emerges concerning his Papacy centers not so much on his condemnation of Modernism, but on his reform and modernization of the Church.

Keywords: Catholicism, Church, Papacy, Roman Curia, *Codex Iuris Canonici*, Modernism.

Resumen: El artículo resume la vida de Giuseppe Sarto y pone de relieve sus líneas de gobierno más importantes desde que asumió el pontificado, particularmente, la reforma de la organización eclesíastica en el centro y en la periferia. Se detiene, luego, en la glorificación que el personaje experimentó después de su muerte con la puesta en marcha de la causa de canonización, finalizada en 1954, y en las razones de su posterior olvido, sobre todo después de la celebración del Concilio Vaticano II y el desarrollo de los estudios sobre el modernismo. Examina con mayor detalle los estudios sobre el pontificado, desde las primeras biografías ingenuamente hagiográficas hasta los estudios y las recopilaciones de documentación publicadas más recientemente. De estos últimos trabajos, se extrae la idea de que el punto focal del pontificado no está tanto en la condenación del modernismo como en la reforma y en la modernización de la Iglesia.

Palabras clave: catolicismo, Iglesia, papado, Curia romana, *Codex Iuris Canonici*, modernismo.

LA FIGURA DEL PONTEFICE

L'elezione a papa di Giuseppe Sarto, avvenuta il 4 agosto 1903, colse tutti di sorpresa. Vescovo e patriarca di Venezia da nove anni, Sarto era una figura di alto spessore religioso ma poco conosciuto. Dopo la morte di Leone XIII, spentosi il 20 luglio, a novantatré anni, non era mai stato incluso fra i papabili. Al centro del conclave, certamente il più drammatico e combattuto della Chiesa novecentesca, era stata la discussa figura del cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di Stato del pontefice defunto e suo pronosticato successore, messo fuori gioco dal veto dell'Imperatore Francesco Giuseppe, che sparigliò le carte e costrinse i cardinali a cercare altre soluzioni. È allora che la figura di Sarto emerge quasi all'improvviso come l'unica in grado di superare lo stallo. Eletto al settimo scrutinio con 50 voti su 62 votanti

(la maggioranza richiesta era di 42), prese il nome di Pio X.

Estraneo all'ambiente curiale e non condizionato da accordi precedenti, l'eletto portava nel papato un'ampia esperienza pastorale e un inattaccabile profilo morale. Nato nel 1835 nel Veneto, allora austriaco (lo rimarrà fino al 1866), aveva studiato nel seminario di Padova ed era stato cappellano e poi parroco per quasi vent'anni in piccole parrocchie di campagna, non lontane dai luoghi in cui era nato. Poi operò nella Curia vescovile di Treviso, la sua diocesi d'origine, come cancelliere e direttore spirituale del seminario. Nel 1884 fu nominato vescovo di Mantova e dieci anni dopo promosso alla sede di Venezia ed elevato al cardinalato. Quando entrò in conclave aveva sessantotto anni e, tranne il periodo dell'episcopato mantovano, in una città quasi a cavallo tra Veneto e Lombardia, non era mai uscito dai confini della sua terra.

Il suo pontificato, che durò undici anni e terminò un mese dopo lo scoppio della Grande Guerra, incise profondamente sulla Chiesa novecentesca e può essere diviso in due parti. Nella prima parte, dal 1903 al 1907, Pio X dispiegò una vasta attività riformatrice che rinnovò a fondo il cattolicesimo tanto nell'organizzazione ecclesiastica quanto nella partecipazione dei fedeli. Le riforme, tutte impostate nel primo anno di governo, riguardarono la soppressione del diritto di veto – un diritto consuetudinario che permetteva agli stati cattolici di impedire l'elezione di un cardinale sgradito – e la riforma dell'istituto del conclave, che assunse allora la fisionomia con cui è giunto fino a noi, con l'obbligo del segreto più assoluto sui suoi lavori; la riforma della Curia romana, cioè del governo centrale della Chiesa, che era rimasta ferma a prima della fine dello Stato pontificio, riorganizzata in 11 congregazioni, 3 tribunali e 5 uffici; l'imposizione nella liturgia del canto gregoriano, con la conseguente espulsione dal tempio della musica operistica, o da teatro, che vi si era introdotta nel corso del XIX secolo.

Pio X modificò in profondità anche la vita di fede. Incoraggiò, infatti, l'accostamento frequente all'eucarestia, contro un'antica cultura giansenista che invece scoraggiava la pratica eucaristica; anticipò la prima comunione dei bambini all'età di sei-sette anni; uniformò l'istruzione religiosa attraverso il catechismo unico; migliorò la moralità del clero e curò la formazione dei candidati al sacerdozio con una drastica riforma dei seminari.

Il decennio di governo del Sarto rappresentò insomma una svolta fondamentale per la vita della Chiesa cattolica. Bisogna ricordare che Pio X giunse al papato dopo che le vicende ottocentesche avevano profondamente cambiato il volto del cattolicesimo. Demolendo la chiesa d'antico regime, organizzata per chiese nazionali subordinate ai rispettivi governi, la rivoluzione aveva chiuso la stagione del giurisdizionalismo, cioè delle intromissioni del potere politico, e rimesso al centro del cattolicesimo il papato, la cui funzione universale era stata sanzionata dalla scomparsa dello Stato della Chiesa e dalla cancellazione del potere temporale. Proclamando l'infallibilità pontificia, il Concilio Vaticano I aveva poi definitivamente riaccorpato

il cattolicesimo attorno alla sede romana. Sarto fu eletto una trentina d'anni dopo questi eventi, quando la romanizzazione del cattolicesimo era ormai compiuta, e trasse le conclusioni da quanto era avvenuto, centralizzando al massimo il governo ecclesiastico e uniformando le forme liturgiche e della credenza.

Apparteneva al filone intransigente e antimoderno, ma con la modernità, soprattutto dal punto di vista giuridico e organizzativo, ebbe un rapporto complesso di imitazione per contrasto, o di opposizione per imitazione, come è stato definito recentemente da Carlo Fantappiè¹. Tale rapporto è evidente nella scelta della codificazione del diritto canonico, l'opera più duratura e impegnativa del suo governo, avviata nel 1904 e giunta a conclusione con il suo successore, nel 1917, quando fu varato il *Codex iuris canonici*. Con ciò egli imponeva alla Chiesa latina un'unica legge, ponendo fine a diritti consuetudinari, legislazioni particolari, eccezioni, esenzioni. In sostanza Pio X uniformò la Chiesa al modello statale postrivoluzionario, pur mantenendola dottrinalmente su posizioni fortemente alternative all'ideologia liberale. Di qui l'imitazione per contrasto della modernità.

Nella seconda parte del pontificato, che possiamo far iniziare nel 1907, sembra prevalente, invece, il peso della questione modernista, cioè il timore del papa e dell'entourage che lo circondava (dove furono in posizione di preminenza i cardinali Merry del Val, segretario di Stato, Gaetano de Lai e Vives i Tutó, prefetti della consistoriale e dei religiosi) che nel cattolicesimo fosse in atto una deviazione dottrinale talmente grave da mettere in crisi l'equilibrio complessivo della chiesa. Da questa convinzione scaturirono la radicale condanna del modernismo (enciclica *Pascendi* del 1907), definito sintesi di tutte le eresie, lo strettissimo controllo disciplinare sull'apparato ecclesiastico, l'imposizione al clero, nel 1911, del giuramento antimodernista. Furono anni difficili, inquinati da timori, sospetti e delazioni che toccarono anche vescovi e cardinali e che incupirono il carattere di per sé positivo del pontefice.

In ogni caso, pur con questi elementi di contrasto, il pontificato di Pio X aveva avuto un forte impatto sulla Chiesa, come l'aveva avuta la personalità del pontefice, cui tutti riconobbero sempre disinteresse personale, austerità di vita, straordinaria capacità di lavoro, esemplare pietà cristiana. Furono queste caratteristiche che indussero un gruppo di cardinali, in particolare Merry del Val, a proporre la canonizzazione. La causa – particolarmente ampia e complessa trattandosi di un papa – iniziò nel 1923, subì un'interruzione quando emersero dubbi e perplessità legati al modernismo, che resero necessario un supplemento di indagine, e si concluse con la beatificazione (3 giugno 1951) e la santificazione (23 marzo 1954). La spinta determinante verso la conclusione positiva era venuta da Pio XII, la cui carriera ecclesiastica era iniziata a Roma proprio nei suoi anni di governo e sotto la sua ala protettrice.

¹ Carlo FANTAPPIÈ, *Chiesa romana e modernità giuridica. Il Codex iuris canonici (1917)*, Giuffrè, Milano, 2008, p. 976.

Nelle occasioni appena ricordate, davanti ad una folla imponente, egli pronunciò due fondamentali discorsi, volti a fissare l'esemplarità sia della vita sia del magistero esercitato dal predecessore dalla cattedra petrina².

AGIOGRAFIE E PRESE DI DISTANZA

Essendo l'unico pontefice canonizzato dai tempi del Concilio tridentino, Pio X conobbe in quegli anni una grande fortuna. Ma probabilmente la sua glorificazione era avvenuta troppo in fretta, scavalcando i problemi anziché affrontarli. I processi, diocesani e apostolici, avevano seguito i criteri allora in uso, molto attenti alla personalità del canonizzando ma non altrettanto attenti al contesto storico in cui aveva operato. Essi inoltre diedero luogo ad una sovrabbondante letteratura panegiristica sul pontefice veneto, che ne veicolò un'immagine ripetitiva, artificiosa, acritica, che non poteva competere con una seria indagine storica³. Questa letteratura agiografica nocque al pontefice più che giovargli e creò difficoltà interpretative che ancora condizionano gli studiosi⁴. La figura di Pio X andò poi incontro ad un secondo fraintendimento. Le riforme varate dal Concilio Vaticano II (della liturgia, della Curia romana, del diritto canonico, del catechismo, dei rapporti interconfessionali e interreligiosi) ovviamente andarono oltre Pio X. Ma la cultura postconciliare interpretò spesso questo andare oltre come un capovolgimento, quasi un azzeramento della linea precedente. Si determinò così uno stacco fra i prima e il dopo (stigmatizzato da Benedetto XVI nel celebre discorso alla Curia del 22 dicembre 2005) che ha creato attorno a papa Sarto un'ombra oscura di negatività. Quest'ombra si è ulteriormente addensata dopo la conclusione del Concilio per il fatto che la corrente tradizionalista facente capo al vescovo Lefebvre si impadronì del suo nome intitolandogli l'associazione dei sacerdoti che rifiutano alcune deliberazioni conciliari (Fraternità sacerdotale San Pio X). L'incolpevole Pio X divenne così quasi il garante di una ribellione sfociata in uno scisma. Contemporaneamente, negli anni postconciliari, fiorì tutta una sovrabbondante corrente storiografica, soprattutto francese e italiana, che elevò la condanna del modernismo quasi ad unico paradigma interpretativo del pontifica-

² Ugo BELLOCCHI (cur), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. Pio X*, VII, Roma, 1999, pp. 13-29.

³ Di questa letteratura agiografica meritano di essere ricordati soltanto due lavori, non per i contenuti interpretativi, quasi inesistenti, ma per la documentazione che hanno salvato e che ci hanno trasmesso. Si tratta di Angelo MARCHESAN, *Pio X nella sua vita, nella sua parola e nelle sue opere*, Desclée, Roma, 1904 (riedizione nel 1910) e Eugenio BACCHION, *Pio X. Giuseppe Sarto Arciprete di Salzano (1867-1875) nella tradizione e negli atti di archivio parrocchiale e comunale*, Tipografia del seminario, Padova, 1925 (riedizione anastatica a cura dell'Amministrazione comunale di Salzano [Venezia], 1996).

⁴ Roberto RUSCONI, *Santo Padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Viella, Roma, 2010, pp. 457-487.

to, visto esclusivamente come un momento di repressione, di chiusura al nuovo, di rottura con il mondo moderno.

Pio X fu così rapidamente derubricato da pontefice ideale a ingombrante fardello quasi da nascondere. Carlo Snider, nel suo studio sull'arcivescovo di Milano Andrea Carlo Ferrari (una delle vittime della repressione antimodernista), studio peraltro di altissimo livello interpretativo e storiografico, impreziosito dall'accredito del card. Carlo Maria Martini e da lusinghiere recensioni dell'*Osservatore Romano* e della *Civiltà Cattolica*, scrisse che «nessun pontificato dell'età contemporanea appare così lontano dalla sensibilità spirituale, dagli interessi culturali, dalla problematica complessa che ci assilla e ci sprona fino all'angoscia, a volte fino allo smarrimento, come quello di Pio X»⁵.

Ma a questo giudizio di Snider faceva quasi da contrappeso la diversa valutazione di Roger Aubert, che indicò in Pio X, pur senza negarne l'aspetto conservatore, uno dei maggiori riformatori della storia della Chiesa, certamente il più incisivo dopo il Concilio di Trento⁶. Fra questi due poli interpretativi – conservazione e riforma, non necessariamente alternativi se consideriamo la parola conservazione nella sua accezione di attitudine culturale e la parola riforma come concreto metodo di governo – si è sviluppata negli ultimi decenni la riflessione su questo pontefice, che continua comunque ad essere oggetto di costanti attenzioni da parte degli studiosi, tanto sul piano storiografico quanto su quello delle acquisizioni documentarie.

DOCUMENTI E INTERPRETAZIONI

Sarà il caso, perciò, di segnalare le pubblicazioni più importanti apparse in questi anni. A Venezia e a Mantova è stata pubblicata la raccolta completa delle lettere pastorali che scrisse come vescovo delle due diocesi⁷. Questi testi hanno mostrato il profondo filo di continuità che lega l'itinerario intellettuale e di governo del Sarto: sul problema della musica sacra, dell'istruzione catechistica, della diffidenza verso certe forme di modernizzazione intellettuale, ebbe da pontefice la medesima attitudine che aveva avuto da vescovo e da cardinale. La riforma della musica sacra che varò con un *motu proprio* nel novembre del 1903 (*Tra le sollecitudini*) riprende quasi alla lettera le istruzioni emanate nove anni prima per la diocesi veneziana. La lettera pastorale che scrisse alla diocesi di Mantova il 7 febbraio del 1887, in occasione della

⁵ Carlo SNIDER, *L'episcopato del cardinale Andrea Carlo Ferrari. I tempi di Pio X*, II, Neri Pozza, Vicenza, 1982, p. 191.

⁶ *Nuova storia della Chiesa*, 5/1, Marietti, Torino, 1977, pp. 21-265.

⁷ Antonio NIERO (cur.), *Le pastorali del periodo veneziano (1894-1903)*, 2 voll., Quaderni della Fondazione Giuseppe Sarto, Riese Pio X (Treviso), 1990-1991; Stefano SILIBERTI (cur.), *Giuseppe Sarto vescovo di Mantova. Lettere pastorali*, Mantova, 2006.

Quaresima, anticipa, nei concetti e nelle parole, l'enciclica *Pascendi* contro il modernismo. Il testo del catechismo che prescrisse per la diocesi di Roma e che estese poi all'intera cattolicità ha non pochi punti di contatto con il catechismo dialogato, a domande e risposte, che utilizzava quando era parroco di Salzano, non lontano da Venezia, e di cui ci è rimasto il testo manoscritto⁸.

E' emersa inoltre l'importanza della regione nella quale Giuseppe Sarto nacque e visse per tutta la vita, tolto il decennio mantovano: il Veneto. In questa terra la Chiesa aveva un rapporto strettissimo con la popolazione, specialmente nei paesi rurali. Qui il sacerdote era tutto per tutti e le istituzioni ecclesiastiche una sorta di ombrello che copriva ogni momento della vita della popolazione. Il futuro pontefice temprò in un tale ambiente lo stile pastorale concreto, popolare, attento soprattutto ai bisogni e alle attese dei fedeli, che gli sarà sempre peculiare. Da vescovo, soprattutto a Venezia, fu tutt'altro che estraneo alle vicende politiche e amministrative, ma sempre da pastore, mai debordando da tale ruolo. Questa concezione egli riversò anche nel papato, interpretando il ruolo di pontefice in forme profondamente diverse dal suo predecessore e dal suo successore, con un'attenzione cioè rivolta alla gestione interna della Chiesa, al suo rapporto con i fedeli, alla sua funzione salvifica, cioè alla *salus animarum*, molto più che al ruolo politico o diplomatico della Santa Sede

Il radicamento locale della sua religiosità fu messo in luce in particolare da un convegno che si svolse a Castelfranco Veneto nel 1986 e i cui atti furono pubblicati l'anno seguente⁹. Sotto la guida di uno storico esperto come Gabriele De Rosa, una decina di studiosi indagarono a fondo tracce, influssi, legami che collegano il Veneto al suo pontificato. Emersero da quelle ricerche, e da altre collaterali, la trasparenza ma anche il forte accento tradizionale, antimoderno, della formazione di Sarto, tutta immersa in un mondo rurale che stava finendo, sepolto sotto i processi di modernizzazione. Concludendo il convegno De Rosa avvertì perciò che bisognava ripensare Pio X in un orizzonte esclusivamente «pastorale» e «apolitico», evitando la tentazione dei giudizi «ideologici» o «ideologizzati», ispirati a quella «scienza del dopo» che non di rado porta gli storici fuori strada¹⁰.

Nello stesso anno apparve anche, a cura di chi scrive, un volume miscelaneo¹¹ che fu la prima accurata rivisitazione dell'intera vita di Pio X, ispirata dai propositi di non cadere né nella tentazione dell'esaltazione né in quella della demolizione. A quel volume seguì qualche anno dopo, sempre a firma di chi scrive, la pubblicazione della prima biografia completa del pontefice, fondata su una larga utilizzazione degli atti del processo di canonizzazione e della documentazione esistente, molta

⁸ Riprodotto in edizione anastatica dalla diocesi di Treviso nel 1985.

⁹ Silvio TRAMONTIN (cur.), *Le radici venete di San Pio X*, Morcelliana, Brescia, 1987.

¹⁰ Ivi, p. 217.

¹¹ Gianpaolo ROMANATO (cur.), *Pio X. Un papa e il suo tempo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 1987.

ancora inedita¹². Lo studio, inoltre, per la prima volta contestualizzava Pio X nella storia del suo tempo, sia prima sia dopo l'elezione. Grazie anche ad una generosa recensione di Roger Aubert¹³, quest'opera proiettò Pio X sullo sfondo del cattolicesimo del primo Novecento consentendone una conoscenza più fondata storicamente e meno condizionata da giudizi aprioristici o da prevenzioni, positive o negative che fossero.

IL DIBATTITO SI ANIMA

Da allora ad oggi, cioè negli ultimi vent'anni, la conoscenza di Pio X e del suo tempo ha fatto molti progressi grazie a ricerche, studi (alcuni di gran mole), convegni che hanno scavato in varie direzioni, fornendo agli studiosi documenti finora sconosciuti e soprattutto nuove e più fondate ipotesi interpretative. Nel 1998 sono apparsi i risultati dell'indagine di Giovanni Vian sulle visite apostoliche alle diocesi e ai seminari d'Italia¹⁴. Questa delle ispezioni a strutture diocesane e seminaristiche fu un'iniziativa senza precedenti, suggerita al papa, che era arrivato a Roma con molti dubbi sullo stato di salute della Chiesa, dalla necessità di verificare direttamente se questi suoi timori fossero fondati. Le visite durarono l'intero arco del pontificato e riguardarono, con pochissime eccezioni, tutte le diocesi italiane. Condotte prevalentemente da religiosi, per la verità non sempre all'altezza del compito loro affidato, diedero comunque al papa un risultato sconcertante, mettendo in luce una situazione disastrosa, soprattutto nelle diocesi del meridione d'Italia, che condusse alla rimozione di non pochi vescovi e di numerosi rettori o professori di seminario. Queste allarmanti relazioni dei visitatori affluirono a Roma mentre si aggravava la vicenda modernista, inducendo probabilmente nel papa – che le leggeva personalmente una per una e nei casi più delicati indicava le misure da adottare – la convinzione della necessità di un intervento disciplinare drastico per salvare il cattolicesimo dal rischio del naufragio. Ma l'energia mostrata da Pio X era rivolta a proiettare la Chiesa verso il futuro o tendeva a riportarla al passato? L'opinione di Vian era che guardasse al passato, che tendesse ad una «restaurazione» della vecchia *societas* cristiana premoderna. Questo giudizio negativo sul papa veneto era sotteso anche alla sovrabbondante letteratura sul modernismo che era fiorita dopo il Concilio Va-

¹² Gianpaolo ROMANATO, *Pio X. La vita di papa Sarto*, Rusconi, Milano, 1992. Questo volume, interamente rivisto e aggiornato, è riapparso nel 2014 con un diverso titolo, più idoneo ad orientare il lettore: Gianpaolo ROMANATO, *Pio X. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo*, Lindau, Torino, 2014.

¹³ *Revue d'histoire ecclésiastique*, 3-4/1992, pp. 858-862.

¹⁴ Giovanni VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X*, 2 voll., Herder (Italia Sacra, 58), Roma.

ticano II, particolarmente in ambito italiano e francese¹⁵, tendente ad enfatizzare e a vedere come fulcro del pontificato quasi soltanto l'azione repressiva, gli interventi disciplinari volti a bloccare i tentativi di rinnovamento e apertura alla modernità dei giovani novatori modernisti.

Altri storici, però, affrontando questo pontificato da altri punti di vista, giungevano a diverse conclusioni, molto più sfumate. Aiutò ad allargare il campo visuale la benemerita iniziativa dell'Archivio Segreto Vaticano tesa a pubblicare e a mettere a disposizione degli studiosi un vastissimo materiale documentario fino a quel momento inedito, conservato per la maggior parte nei fondi vaticani¹⁶. Questa documentazione dimostrò che Pio X tenne sempre saldamente nelle sue mani il governo della Chiesa, che la sua segreteria personale, nota come «segreteria», operò sempre sotto il suo stretto controllo, che non era più possibile cercare di alleggerire le responsabilità del papa scaricandole sui subordinati. Ma confermò anche che il progetto di riforma e purificazione morale della Chiesa procedette nonostante difficoltà, intralci, opposizioni. Gli studi sulla riforma dei seminari accertarono, infatti, che l'impatto dei suoi interventi sulla formazione del clero, le cui condizioni culturali e morali erano quanto mai depresse, non solo fu molto forte, ma fu benefico

¹⁵ Mi limiterò qui a segnalare le principali pubblicazioni sul modernismo apparse in Italia o comunque in lingua italiana: Giovanni VIAN, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Carocci, Roma, 2012; *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*, a cura di Claus ARNOLD e Giovanni VIAN, Viella, Roma, 2010; Guido VERUCCI, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Einaudi, Torino, 2010; *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo*, a cura di M. NICOLETTI e O. WEISS, il Mulino, Bologna, 2010; Giovanni SALE, «La Civiltà Cattolica» *nella crisi modernista (1900-1907)*, Jaca Book, Milano, 2001; *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, a cura di Alfonso BOTTI e Rocco CERRATO, Atti del convegno internazionale di Urbino, 1-4 ottobre 1997, Quattro Venti, Urbino, 2000; Guglielmo FORNI ROSA, *Il dibattito sul modernismo religioso*, Laterza, Roma-Bari, 2000; Maurilio GUASCO, *Modernismo, i fatti, le idee, i personaggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1995; Paolo MARANGON, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, il Mulino-Istituto Italiano per gli Studi Storici, Bologna-Napoli, 1998; Annibale ZAMBARBIERI, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti e Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Morcelliana, Brescia, 1978. All'origine della riscoperta del modernismo vanno posti Pietro SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, il Mulino, Bologna, 1962, Émile POULAT, *Storia, dogma e critica nella crisi modernista*, Morcelliana, Brescia, 1967 (edizione originale francese del 1962), Michele RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Einaudi, Torino, 1963, nonché i numerosi volumi sull'argomento di Lorenzo Bedeschi, cui si deve anche la rivista *Fonti e Documenti* edita dall'Istituto di Storia dell'Università di Urbino, che tra il 1972 e il 2011 ha pubblicato 30 voluminosi fascicoli di documenti quasi interamente dedicati alla vicenda modernista.

¹⁶ Alejandro M. DIEGUEZ, *L'archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*, Collectanea Archivi Vaticani, 51, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2003; Alejandro M. DIEGUEZ, Sergio PAGANO, *Le carte del «Sacro tavolo». Aspetti del Pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, 2 voll., Collectanea Archivi Vaticani, 60, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2006; Alejandro M. DIEGUEZ, *Carte Pio X. Scritti, omelie, conferenze e letture di Giuseppe Sarto, Cenni storici, inventario e appendice documentaria*, Collectanea Archivi Vaticani, 71, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2010.

e positivo¹⁷. E non solo in Italia ma anche in altre aree del globo, come l'America Latina, dove la fine dell'Impero coloniale spagnolo e la nascita dei nuovi governi repubblicani aveva lasciato una chiesa allo sbando, senza punti di riferimento¹⁸.

Dal complesso di questi studi emerge insomma che il punto di svolta del decennio di governo di Giuseppe Sarto erano la riforma istituzionale e morale del cattolicesimo, riportato sotto il controllo del pontificato romano. In anni in cui un mondo stava crollando e un altro stava nascendo, mentre ci si avvicinava quasi fatalmente alla guerra, la Chiesa si attrezzava in previsione del futuro, archiviando definitivamente la stagione del temporalismo e proponendosi come una sorta di «stato sovranazionale delle anime» saldamente governato da Roma, pur non essendo ancora chiarito lo statuto internazionale della Santa Sede a causa dell'irrisolto conflitto con il Regno d'Italia causato dalla fine traumatica dello Stato pontificio, avvenuta il 20 settembre 1870. In questa prospettiva la vicenda modernista, senza perdere di importanza, veniva derubricata da episodio centrale del pontificato a momento di un più ampio e generale ripensamento della Chiesa nel suo confronto con la modernità.

L'IMPORTANZA DELLE RIFORME

Due convegni di studio, con partecipazione di una folta e qualificata schiera di storici, italiani e stranieri, svoltisi il primo a Treviso nel 2000 e il secondo a Venezia nel 2005¹⁹, ripensarono Pio X in questa prospettiva. Il confronto degli studiosi fece emergere che il progetto riformatore del pontefice era di ampia portata e non rivolto soltanto alla «restaurazione» della società cristiana premoderna, cioè al passato. Il disegno tendeva ad uniformare il funzionamento dell'organizzazione ecclesiastica a quello dei moderni stati civili postrivoluzionari sul piano dell'efficienza amministrativa, della divisione dei poteri, della razionalizzazione del governo ecclesiastico. La riforma della Curia romana – mai ritoccata dentro un progetto complessivo dopo la sua nascita, avvenuta più di tre secoli prima – fu realizzata nel 1908 con la costituzione *Sapienti consilio* che trasformò un organismo ancora legato al modello in vigore quando la chiesa doveva amministrare uno stato temporale, in strumento al servizio del solo governo delle anime. Al vertice delle 11 congregazioni (sembra che il papa volesse chiamarli ministeri, per rimarcare l'affinità con i governi civili) troviamo così

¹⁷ Maurilio GUASCO, *Seminari e clero nel '900*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 1990; Mario CASELLA, *Pio X e la riforma dei seminari a Roma*, Studium, Roma, 2001.

¹⁸ Gianni LA BELLA, *Roma e l'America Latina. Il Resurgimiento cattolico sudamericano*, Guerini e Associati, Milano, 2011.

¹⁹ Gianni LA BELLA (cur.), *Pio X e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale, Treviso 22-24 novembre 2000, il Mulino, Bologna, 2003; Arturo CATTANEO (cur.), *L'eredità giuridica di San Pio X*, Atti del convegno internazionale, Venezia 19-20 maggio 2005, Marcianum Press, Venezia.

il Sant'Ufficio con a capo il papa, cioè l'organismo deputato a conservare il *depositum fidei*, l'unico fattore unificante della Chiesa romana. Invece la Segreteria di Stato, l'organismo politico della Curia, che tanta importanza aveva avuto al tempo di Leone XIII, quando era guidata da Rampolla del Tindaro, poi grande sconfitto nel conclave del 1903, veniva declassata a semplice ufficio, per rimarcare che non la politica ma la fede era al centro della chiesa del futuro.

E infatti Pio X si tenne alla larga dalla politica internazionale, senza tralasciare però di interessare relazioni e collegamenti finalizzati a rafforzare, dove c'era già, o ad avviare, dove non c'era ancora, la presenza di istituzioni ecclesiastiche. E' ben nota la linea di condotta che tenne davanti alla crisi francese: nessun sotterfugio, nessun calcolo, nessuna ricerca di intese politiche. Lasciò che le cose andassero per loro conto, pago di riprendere il controllo, dopo la fine del concordato, delle nomine episcopali. Oggi sappiamo che la scelta di Pio X dischiuse una delle stagioni più felici del cattolicesimo francese. Ebbero termine tutte le superstite nostalgie gallicane, l'episcopato si strinse sempre più attorno a Roma, la Chiesa fu impoverita materialmente, ma si arricchì d'una maggiore forza interiore, la cultura cattolica francese ne ricevette un impulso decisivo. Proprio in quella che era stata la culla dell'idea d'una Chiesa nazionale distinta da Roma, riprendeva corpo, per impulso della decisione pontificia, l'universalità del cattolicesimo. Va segnalato perciò in tutto il suo operato una sorta di «idealismo antitemporalistico» che costituisce un'autentica novità nei rapporti fra Chiesa e mondo, e rappresenta probabilmente il fatto veramente rivoluzionario del suo pontificato.

In altri casi invece ruppe l'isolamento della Chiesa avviando relazioni che si sarebbero rivelate feconde in seguito: mandò nel 1911 una delegazione vaticana in Inghilterra, sgelando i rapporti con quel governo e ne inviò una anche in Giappone, guidata da un vescovo americano, che ottenne il permesso di avviare a Tokyo un istituto cattolico di studi superiori dal quale nascerà poi quella che oggi è la *Sophia University*. Anche in America Latina cambiò la linea dei predecessori, puntando non su concordati con i governi ma al rinnovamento dei quadri episcopali e al miglioramento del clero. Ai rapporti di vertice preferì insomma i rapporti di base, impartendo precise istruzioni ai nunzi, che dovevano frequentare meno le ambasciate e di più le diocesi e le parrocchie, per riferirne poi a Roma. Sotto il suo pontificato avvenne la prima nomina cardinalizia del Sud America: quella del vescovo di Rio de Janeiro Joaquim Albuquerque Cavalcanti.

IL CODEX IURIS CANONICI

Riformando la Curia romana Pio X pensava a qualcosa di molto più impegnativo: pensava cioè a dotare la Chiesa di un Codice di diritto canonico. Vincendo timori e obiezioni (si trattava in effetti di un'opera immane, già ipotizzata dai suoi predecessori e richiesta dal Vaticano I, ma sempre rinviata per le difficoltà che presentava) Pio X varò l'iniziativa con il *motu proprio Arduum sane munus* del 19 marzo 1904,

promulgato cioè meno di un anno dopo l'elezione (quasi tutte le riforme di questo pontificato furono avviate nei primi dodici mesi successivi all'elezione) e la portò a termine in diciassette anni, tre meno dei venti previsti all'inizio. Il *Codex* fu varato dal suo successore nel 1917, ma il compimento dell'impresa va ascritto soprattutto a merito di Pio X e del cardinale Pietro Gasparri, che sotto la costante direzione del papa riuscì a concludere felicemente il lavoro.

Finora la storiografia aveva dedicato scarsa attenzione al *Codex*, inteso come un lavoro di interesse esclusivamente giuridico. Ma gli studi di Carlo Fantappiè, culminati nel lavoro monumentale di oltre mille pagine già citato all'inizio di queste pagine²⁰, ne hanno rivalutato l'importanza, proponendolo come l'opera principale del pontificato. Vale la pena perciò, a conclusione di questa nota, di soffermarci su questo lavoro, che rappresenta la novità interpretativa più rimarchevole circa il pontificato di Pio X. L'impresa della codificazione comportò un coinvolgimento della Chiesa universale assolutamente inedito e mai prima realizzato con tanta determinazione, del tutto uguale a quello richiesto da un concilio, anche dal punto di vista metodologico. D'altronde le prescrizioni normative del *Codex* avevano lo stesso valore di quelle di un concilio o di una costituzione pontificia, erano cioè vincolanti per tutti. In concreto i lavori procedettero in questo modo. Dapprima fu richiesto il parere dei cardinali, successivamente fu inviata una circolare a tutto l'episcopato sollecitando pareri, suggerimenti e proposte. Un'analoga circolare fu inviata alle università (facoltà di teologia, facoltà legali e facoltà filosofiche). Poi fu steso il Regolamento dei lavori, che fu organizzato attraverso la proposta di schemi, la discussione e la modifica degli stessi, con una nuova attivazione dell'intero episcopato, e la successiva approvazione dei testi definitivi. Il massiccio coinvolgimento dei vescovi fu determinante in due momenti: all'inizio dei lavori mediante l'invio a Roma dei *Postulata*, cioè delle proposte, e prima della conclusione attraverso le *Animadversiones*, le valutazioni sulle proposte elaborate dalla commissione centrale prima della loro definitiva approvazione. I vescovi ebbero inoltre la facoltà di inviare a Roma propri rappresentanti perché seguissero da vicino il processo di codificazione.

La continua consultazione dell'episcopato, la sua corresponsabilizzazione in tutte le fasi preparatorie del Codice crearono per la prima volta nella Chiesa latina quell'attitudine a pensare e decidere insieme, sentendosi parte di un tutto coeso e unitario, che oggi definiamo collegialità episcopale²¹. Fantappiè ha calcolato che in

²⁰ Carlo FANTAPPIÈ, *Chiesa Romana e modernità giuridica. Il Codex iuris canonici (1917)*, 2 voll., Giuffrè, Milano, 2008.

²¹ Uno studio recente ha ben documentato il contributo attivo che fornirono alla codificazione i nove vescovi del lontano Perù, costretti ad attivarsi individualmente e collegialmente prima per inviare a Roma i *Postulata* e successivamente le *Animadversiones*: Carlos SALINAS ARANEDA, *La participación de los obispos del Perú en la codificación del Derecho Canónico de 1917*, Pontificia Universidad Católica del Perú, Instituto Riva-Agüero, Pontificia Universidad Católica del Valparaíso, Lima, 2012.

tredecim anni abbiano lavorato attorno al progetto 137 persone, tra cardinali, consulenti e collaboratori, cui devono aggiungersi il regista di tutta l'operazione, vale a dire Gasparri, e i due segretari, che furono Eugenio Pacelli (futuro Pio XII) e Adamo S. Sapieha, polacco, che poi diverrà arcivescovo di Cracovia e sarà all'origine della carriera ecclesiastica di Karol Wojtyła. Il personale coinvolto proveniva dall'Italia, dagli altri paesi europei e dalle due Americhe. Assenti solo l'Asia e l'Africa, ecclesiasticamente ancora troppo deboli per intervenire in un'operazione tanto impegnativa. Scrive Fantappiè:

Non si erra affermando che il Codice pio-benedettino s'impone come l'impresa giuridica collettiva più imponente che sia stata tentata in Occidente non solo per l'ampiezza dei materiali e delle fonti giuridiche ridotte a sistema, ma anche per l'elevato numero dei redattori e per l'ampiezza della consultazione²².

Considerando che il Concilio Vaticano I era stato interrotto e non più ripreso, fu la prima volta dal Concilio di Trento che l'intera ecumene cooperò realmente ed efficacemente – corrispondendo direttamente con Roma senza dover subire filtri o condizionamenti da parte di poteri estranei – ad un disegno che trasformò e rimodellò il volto della cattolicità. Come per la riforma della Curia, anche in questo caso il papa non assistette passivamente ai lavori, bensì li incoraggiò e li seguì, guidandoli e indirizzandoli fin dal primo momento, come riferirono molte autorevoli testimonianze rese durante il processo di canonizzazione.

Il *Codex* rappresentò per i suoi tempi un vero monumento della scienza giuridica, ampiamente riconosciuto da tutti i cultori di diritto del tempo, interni ed esterni alla Chiesa, che seguirono con la massima attenzione l'operazione, non senza qualche scetticismo, all'inizio, circa la possibilità che giungesse a compimento. Francesco Ruffini, professore di diritto ecclesiastico a Torino e probabilmente il maggiore cultore di tale materia nell'Italia del primo Novecento, che al varo dell'iniziativa aveva espresso quasi con sarcasmo la convinzione che non sarebbe mai arrivata in porto, mutò poi parere scrivendo che

Pio X proseguì strenuamente la sua opera di riordinamento radicale degli organi del Governo ecclesiastico, opera, la quale è già ormai così notevole, da conferire al suo pontificato certa sua fisionomia che lo contraddistingue nettamente da quello che lo ha preceduto, da assicurare al nome suo un posto non certo degli ultimi nella schiera dei pontefici riformatori²³.

Ancora più esplicito fu Vittorio Emanuele Orlando, giurista di fama e politico di primo piano nell'Italia prefascista, secondo il quale il *Codex* «dà a Pio X,

²² Carlo FANTAPPIÈ, *op. cit.*, pp. 739-740.

²³ Citato in Carlo FANTAPPIÈ, *op. cit.*, pp. 977-978. Il diverso parere di Ruffini manifestato al varo del progetto è ricordato a p. 111.

nella storia del Diritto Canonico, il posto che ha Giustiniano nella storia del Diritto Romano»²⁴. E Pio XII, nel discorso che pronunciò per la beatificazione del predecessore, indicò nella codificazione del diritto canonico «il capolavoro del suo Pontificato»²⁵.

Indubbiamente oggi è possibile vedere tutti i limiti del Codice pio-benedettino: la prospettiva tutta giuridica in cui è stata collocata la Chiesa; la mortificazione del suo aspetto carismatico; l'irrigidimento delle norme a scapito di quell'adattabilità, o flessibilità, che era una delle più peculiari caratteristiche della tradizione canonistica; la separazione del diritto dalla teologia; la svalutazione del ruolo del laicato; la concezione verticistica e clericale; l'impronta fortemente autoritaria e centralizzatrice; la supposizione che la Chiesa, «società perfetta» fornita di piena potestà di diritto, rappresenti quasi una sorta di «Stato delle anime». Rappresentò, in sostanza, il momento di massima secolarizzazione del diritto nella Chiesa e di avvicinamento di quest'ultima alle forme e al modello degli Stati civili, consacrando definitivamente quella supremazia dello *ius pontificium* che aveva preso avvio con la Controriforma ed era stato sanzionato teologicamente dal primo Concilio Vaticano, come ha scritto il canonista Giuseppe Dalla Torre²⁶.

Ma i limiti, fin troppo facili da individuare, a quasi un secolo di distanza, non possono annullare il valore, tanto storico quanto religioso, che ebbe in tutto il secolo scorso, almeno fino al Concilio Vaticano II. Non solo ridiede alla Chiesa fiducia in se stessa, certezza normativa e uniformità di regole ma, particolarmente negli anni Trenta, rappresentò uno strumento indispensabile di sostegno, tanto al centro quanto alla periferia, nell'urto con le dittature e con gli stati totalitari. Senza il retroterra di sicurezza giuridica fornito dal Codice non sarebbe stata possibile la stagione concordataria che caratterizzò il pontificato dei successori di Sarto, in particolare di Pio XI. Dopo il trauma della fine dello Stato Pontificio, non ci voleva di meno per restituire consapevolezza di sé all'organismo cattolico.

Riprendendo le osservazioni di Carlo Fantappiè, Pio X pose in atto una complessa strategia di *opposizione-imitazione* alla modernità che si concretizzò da un lato nella riforma del governo centrale della Chiesa, secondo un modello del tutto parallelo a quello degli stati postrivoluzionari, dall'altro nel varo del *Codex*, che fece assumere alla cattolicità volto e caratteristiche simmetrici a quelli statuali. Alla luce di questa osservazione credo sia tutto da ripensare il giudizio corrente che confina il papa trevigiano tra i pontefici tradizionalisti e reazionari. In realtà, tutto l'operato di Pio X appare finalizzato non allo scopo di riportare indietro la Chiesa, restaurando

²⁴ Vittorio Emanuele ORLANDO, *Miei rapporti di governo con la Santa Sede*, Garzanti, Milano, 1944, p. 14.

²⁵ Ugo BELLOCCHI, *op. cit.*, VII, 1999, p. 18.

²⁶ Giuseppe DALLA TORRE, *Il codice di diritto canonico*, in Gianni LA BELLA, *Pio X e il suo tempo*, *op. cit.*, pp. 321-322.

un passato che proprio le sue riforme affossarono per sempre, ma di spingerla avanti, allineandola con le istituzioni civili e disegnandone le modalità di funzionamento secondo il modello della statualità liberale postrivoluzionaria.

Fu un'opera di modernizzazione e non di restaurazione, di proiezione verso il futuro e non di rifugio nel passato, realizzata attraverso un meccanismo di *opposizione per imitazione* che emerge da tutti i provvedimenti assunti da Pio X negli undici anni di pontificato: governo centrale (la Curia) a somiglianza dei governi statuali; legislazione uniforme e vincolante per tutti (il *Codex*), con potere di giurisdizione del centro sulla periferia, del livello superiore sui livelli inferiori; abrogazione di tutte le legislazioni particolari, dei diritti consuetudinari e delle eccezioni che avrebbero menomato il primato della prescrizione generale; assoluta autonomia normativa e di governo rispetto ai poteri civili, con esclusione di ogni interferenza (soppressione del *veto*) perché non intaccasse l'autosufficienza giuridica dell'istituzione; autonomia del potere giudiziario rispetto al potere amministrativo con attribuzione alla Rota romana delle funzioni di Corte d'appello e alla Segnatura di quelle di una Corte di cassazione; allineamento dei seminari alle scuole pubbliche e adozione di un unico catechismo come testo base di insegnamento della fede. La stessa condanna del modernismo, in quest'ottica di *imitazione per contrasto*, può essere interpretata come una repressione del dissenso orientata a garantire la compattezza dell'istituzione più che come un rifiuto delle categorie intellettuali della modernità.

Questa rinnovata lettura del pontificato di Pio X ha trovato spazio in due convegni che si sono svolti nel 2013, in previsione del centesimo anniversario della morte, che cade nel 2014. Il primo si è svolto a Opole, in Polonia, nel mese di giugno, e il secondo a Treviso e Venezia in ottobre. Quello di Opole, che testimonia un interesse per questo pontefice che va ben oltre i confini dell'Italia, è stato originato dalla diceria, molto diffusa nell'Alta Slesia e ripresa anche in diverse pubblicazioni, che il papa avesse origini polacche attraverso la linea paterna. In realtà è stato provato che si tratta di una leggenda poiché tutti gli ascendenti di Giuseppe Sarto (padre, nonno, bisnonno, trisnonno) nacquero nel Veneto e vissero sempre nel Veneto. Il convegno di Treviso e Venezia, con larga partecipazione di studiosi, è servito a ribadire il carattere eminentemente riformista del pontificato, il suo contributo al rinnovamento della Chiesa. In entrambi i convegni è intervenuto lo storico polacco Mirosław Lenart che ha ritrovato a Cracovia, nell'archivio della cattedrale sulla collina di Wavel, documenti manoscritti del cardinale Puzyna relativi al conclave del 1903. I documenti, che saranno illustrati più ampiamente, e probabilmente pubblicati, nei volumi che raccoglieranno gli atti dei due convegni²⁷, traggono importanza

²⁷ Gli atti del convegno di Treviso-Venezia saranno pubblicati dalle edizioni Marcianum Press di Venezia, mentre gli atti dell'incontro di Opole appariranno in edizione bilingue (italiano e polacco) presso

dal fatto che Puzyna è il cardinale latore in conclave del veto imperiale austriaco che fece naufragare la candidatura di Rampolla e spianò la strada a Sarto. Quel suo atto è stato oggetto di valutazioni e giudizi negativi, ma finora era mancata la sua versione dell'accaduto.

CONCLUSIONE

Chi fu dunque Pio X? Il buon parroco mite ed ingenuo dipinto dagli agiografi? L'arcigno conservatore nemico di ogni riforma creato dai tradizionalisti lefebvriani? Il cieco martellatore della cultura proposto dagli storici filomodernisti? O non piuttosto l'audace riformatore che chiuse la secolare stagione del temporalismo e proiettò il cattolicesimo verso la modernità? A cento anni dalla morte la valutazione di questo pontefice, che regnò proprio all'esordio del ventesimo secolo (1903-1914), rimane incerta, problematica, passibile di opposte interpretazioni. Ma la documentazione e gli studi che si sono accumulati dopo la sua morte negli scaffali delle biblioteche una cosa, credo, hanno dimostrato senza più ombra di dubbio: che il suo pontificato è all'origine, e non solo cronologicamente, della Chiesa novecentesca, che non può esaurirsi nei provvedimenti di condanna e di repressione enfatizzati dagli storici filomodernisti, né può ridursi ad una marcia trionfale di riforme e rinnovamento. Repressione e riforma, condanna e rinnovamento, arretramenti e avanzate si intrecciano nell'operato di Pio X, così come si confondono nella sua personale biografia, determinando un nodo storico e interpretativo complesso e di non facile soluzione. Tutto ciò, se non altro, conferma l'interesse e l'originalità d'una figura nuova, che ha rappresentato uno stacco netto con i pontificati precedenti e ha anticipato non pochi aspetti di quelli successivi, fino ai giorni nostri.

le Edizioni San Liberale di Treviso.